



ROMA — Dopo Richard Lester e Val Guest, Miguel Bosé — proprio lui! — ha completato la serie degli ospiti al Fantafestival di Roma. Bosé ha da poco pubblicato un nuovo Lp intitolato *Salamandra*, ma a Roma è venuto in veste d'attore: ha appena interpretato il film di Fernando Colomo *Il cavaliere del drago*. «Mi sono sempre sentito un attore — racconta Miguel — ho lavorato al cinema e in teatro ben prima di diventare cantante. Tra i miei progetti c'è un film per la regia di Franco Battiato ispirato a un romanzo giapponese di Natsume Soseki. Vi sembra strano ma ne io né Franco scriveremo la musica».

Cinefilo appassionato («vedo molti film, soprattutto sugli aerei»), Bosé apprezza registi spagnoli come Almodovar e Chavarri ma ama alla follia soprattutto il cinema australiano, e sogna di fare un film con Peter Weir. «Voglio affrontare il cinema seriamente. Anni fa, all'epoca di *Anna e Super Superman*, ho rifiutato decine di film che si ispiravano, per così dire, alle mie canzoni. Film un po' alla John Travolta. Voi dite che farli sarebbe stato utile per la mia popolarità? Se aveste letto le sceneggiature non direste così».

Inevitabile la domanda sulla madre: Lucia Bosé è una brava maestra per il Miguel Bosé attore? «Per niente. Noi Bosé siamo molto uniti, viviamo tutti insieme, io mi sento molto "italiano" ma sul piano professionale siamo del tutto indipendenti. Mia madre è l'ultima persona a cui chiederei consigli, diciamo così, "cinematografici"».



Cinema L'incontro con Miguel Bosé chiude il Fantafestival. Ma il genere appare in decadenza e solo «The Hitcher» si segnala come una novità

al. c.

L'horror viaggia in autostop

ROMA — Se guidate alle quattro di mattina nel deserto del Nevada, se siete in viaggio da Chicago alla California, se siete soli e morti di sonno, non disdegnate gli autostoppisti. Soprattutto se sono alti, biondi e con l'occhio un po' pazzoide. Vi caccereste nei guai. Voi e mezza polizia degli Stati Uniti. Dovreste già saperlo, perché di autostop finiti male sono piene le fosse del cinema americano di serie B. Ma quando vedrete *The Hitcher* («L'autostoppista», appunto) imparerete ancora meglio la lezione. Che se la facciano a piedi!

Presentato in chiusura del Fantafestival, *The Hitcher* ha risollevato in extremis le sorti della VI Mostra del film di fantascienza e del fantastico. Una mostra che ha assegnato anche dei premi (a *Re-animator* come miglior film e migliori effetti speciali, al regista e all'attore neozelandese Geoffrey Murphy e Bruno Lawrence per *Quiet Earth*, all'attrice Alexandra Stewart per *Peau d'Ange*) ma che ha confermato una doppia tendenza: che la fantascienza si gioca ormai, più che sul livello delle sceneggiature e degli attori, soprattutto sulla perfezione tecnica, ovvero sull'ammontare del budget a disposizione; e che l'horror, il genere che per anni ha sostenuto «il basso» l'industria Usa, è in crisi. Forse crisi di idee, più che di spettatori.

Punto primo, la fantascienza. Se 2001 poteva essere considerato un'eccezione, ormai anche la *Si* «seriale» e tecnologicamente così avanzata che certi esempi di produzione povera risultano inguardabili. Un film come *Dream One* (co-produzione anglo-francese diretta da Arnaud Solignac) sarebbe anche grazioso, come idea: un bimbo che dal pro-

prio letto in quel di New York si risveglia in un mondo fatato dove vive mirabolanti avventure e si imbatte nel capitano Nemo, in una specie di *Zorro*, in magli, fate, scimmie sagge e altre creature da fiaba. Ma lo sforzo produttivo è troppo modesto, e non bastano l'amichevole collaborazione di John Boorman e la fotografia di un drago come Philippe Rousselot per salvare il tutto.

Sull'horror, stenderemo un velo pietoso. Il film vincitore, *Re-animator*, è la tipica produzione Empire (la casa che ha da poco acquistato gli studi romani di Dinozitta) realizzata con risparmio di mezzi e grande spreco di succo di pomodoro. È la storia di uno studentello americano in grado di far rivivere i morti: ma naturalmente gli zombi così risvegliati non sono molto benevoli nemmeno con il loro «rianimatore». Di fronte al film, il pubblico ridacchiava, ma non siamo sfuggiti alla sensazione che la comicità fosse spesso involontaria. Inoltre, i titoli che terminano in «-ator» andrebbero proibiti almeno per i prossimi trent'anni.

In questo panorama di zombi barcollanti e di mutazioni sempre più dirette allo stomaco (sul piano del vomitevole anche *Lululu II*, seguito del non disprezzabile film di Joe Dante, non scherza davvero) la chiusura con *The Hitcher* è stata un sollievo. È un film che fa una paura maledetta, che riesce a «montare» una suspense straordinaria senza ricorrere al minimo effetto grand-guignolesco. Una scorta di sangue che cola dalla portiera di un'auto sulle scarpe da tennis di un giovanotto dice molte più cose di tre cadaveri sbudellati. I morti ci sono, lo sappiamo benissimo, non ci serve vederli. L'angoscia sale dritta alla testa senza passare

dalle viscere. Dunque, l'autostoppista del titolo ha la faccia beffarda di Rutger Hauer, il replicante biondo di *Blade Runner*, il guerriero indistruttibile di *Amore e sangue*. Gira per l'America spazzando chiunque sia così gentile da dargli un passaggio. Con un ragazzo gli va male, ma non sia mai detto. Il folle, invece di tentare nuovamente di ucciderlo, inizia a perseguitarlo: dissemina di cadaveri la sua strada, spargendo indizi che cacciano il ragazzo in un mare di guai. Il racconto finale tra i due assume contorni kafkiani. Non è un duello in stile *Far-West*. È uno scontro obbligato perché non c'è più giustizia, perché la polizia non distingue innocenti e colpevoli, perché ammazzerà a vicenda è l'unico modo per uscire da una situazione assurda.

Diretto con stile sorvegliatissimo dal giovane Robert Harmon, il film suscita la stessa angosciosa partecipazione di *Duel*, l'opera prima di Steven Spielberg, ma è addirittura più asettico, meno consolatorio. A noi ha ricordato un vecchio gioiello di Robert Mulligan che non a caso mescolava western e horror, *La notte dell'agguato*, in cui Gregory Peck era braccato da un guerriero Apache spietato e indistruttibile come un robot. Rutger Hauer ha le stesse caratteristiche, e nel corso del film riesce a diventare un alter-ego perverso del protagonista, una sorta di specchio beffardo e mostruoso. La nostra coscienza dev'essere piena di autostoppisti selvaggi. E riuscire a non fermarsi, a non caricarli in macchina è forse la scommessa finale.

Alberto Crespi



«Cutnights», film italiano di fantascienza presentato a Roma e, in alto, Rutger Hauer, protagonista di «The Hitcher»

La mostra «Mistero» a Roma

Che luce quel Topor!

ROMA — Uno che giochi e scherzi sempre qualsiasi cosa faccia desta sospetto e dubbio. Ma perché lo fa e chi glielo fa fare con i tempi che corrono? E per chi lo fa e chi lo paga? E dietro la maschera del sorriso cosa nasconde? E Roland Topor o che disegni o che scriva o che faccia film o che frughi nel mistero della luce, come fa in questa mostra al Salone Renault di via Nazionale intitolata «Il mistero della luce nel salone» e aperta fino al 14 giugno, gioca e sorride sempre. La sua vita è uno spettacolo continuo e credo che la grande paura mortale della sua vita sia il doversi fermare e ascoltare il suo cuore e i suoi pensieri sistematicamente rimandati al fondo dell'io. A scorrere la sua vita clownesca di artista si incontrano molto spesso le parole *mistero* e *panico*. Per la mostra al Salone Renault ha mostrato un catalogo dalla copertina gialla come i classici del Giallo Mondadori, s'è raffigurato nel tondo che soffiava alito/fumo su una giovane donna nuda dalla testa luminosa in tubo di neon e alla scena ha dato il titolo «Il mistero della luce nel salone». Su fogli neri sono stampati testi di Alberto Giorgi e Jean-Marc Roberts. Il mistero ha ventuno capitoli fatti di fotografie a colori e di sculture in tubo di neon. Per le fotografie s'è servito della collaborazione del fotografo Harald Schuler. Il mistero è stato costruito a Essen nel novembre 1985 nello studio del fotografo ed ha avuto una prima a Essen. Topor, con l'aiuto d'una bella modella nuda, è sempre in scena che muove la traccia di luce nello spazio o posa tra le sculture al neon come un ginnasta che abbia smarrito il senso di quel che fa. E si può ben dire che il mistero della luce funziona finché Topor muove la luce senza senso come se cercasse di liberarsi di qualcosa che gli si vuole attaccare addosso o addirittura entrare dentro per uno dei pertugi del corpo. Il termine di confronto per Topor è sempre una grande zona di spazio buio: si agita, salta, si piega, chiama in aiuto la donna nell'illusione che il desiderio sessuale possa riempire il vuoto e il panico del vuoto. Prima di vedere come usa la traccia di luce Topor, è giusto ricordare che fu Lucio Fontana alla Triennale a stupire tutti coi suoi tracciati di luce tubolare e fu sempre Fontana a fantasticare per le porte bronzee del Duomo di Milano, rifiutate allora e oggi visibili in Vaticano, su un fondo marino di tentacoli che si agitavano e si torcevano verso la luce di Milano. Topor usa la traccia di luce come un barometro o un rocce molto inquieto e capriccioso. Finge forme di animali, di scheletri e di fantasmi; a volte mirabili scoppi di luce come se visualizzasse l'energia interiore.

Chi ricorda il film di Clouzot dove Picasso disegnava su una lastra trasparente avrà presente la quantità incredibile di forme inventate come organismi che Picasso tracciava. Gli organismi di Topor vengono dal profondo ma sono fantasmi di luce buonissimi, fanciuleschi. Niente da spartire con i mostri surrealisti e con gli incubi tra Fusilli e Goya. Con un pennello elettronico Topor potrebbe fare cose fantastiche per la televisione magari a commento dei fatti del mondo. Ma, per quanto sia un «cacciatore di felicità», non bisognerebbe fargli fare la pubblicità per la bella auto Renault 21. Perché? Perché, nonostante quel che si dice nella pagina finale del catalogo della mostra, con la Renault 21 non si chiarisce nulla del mistero con cui scherza e ironizza Roland Topor.

Dario Micacchi

A TUTTE LE FESTE DELL'«UNITÀ»
proponiamo
VECCHIONI e BERTOLI
La canzone d'autore è la qualità nello spettacolo
COOP SONORA 02/808.950 - 806.084

Profili dell'Italia repubblicana

a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidella
Come è cambiato il nostro paese in questi quarant'anni. 18 autorevoli specialisti esplorano le trasformazioni della società italiana nei campi più diversi: politica, economia, costume, linguaggio, arte, paesaggio, scuola.

«Grandi opere» 45.000 lire

Editori Riuniti

AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO - BOLOGNA

L'Azienda Consorziale Servizi Reno di Bologna (A.Co.Se.R.) indirà una gara a licitazione privata per il conferimento in appalto dei seguenti lavori:

scavi, ripristini, opere murarie e pose di tubazioni nonché fornitura di materiali, per la distribuzione del gas metano nell'Alto Valle del Samoggio, 1° stralcio: Montevoglio - Castelletto - Zoppolino. L'importo complessivo presunto dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 1.769.867.050.

Le imprese interessate dovranno far pervenire la loro domanda di partecipazione, in carta legale, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna, indirizzandola a:

A.Co.Se.R. - Casella postale 1717 - 40100 Bologna.

La partecipazione alla gara è aperta alle imprese cooperative, artigiane e loro rispettivi consorzi, nonché alle imprese private che non risultino in contenzioso nei confronti dell'azienda appaltante e che siano iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10 cl per l'importo di L. 3.000.000.000.

In allegato alla domanda di partecipazione le imprese dovranno presentare:

- l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni;
- l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre anni;
- idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
- l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa utilizzabili per la esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;
- il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Sarà facoltà dell'Azienda giudicare se le indicazioni fornite permetteranno di qualificare le imprese candidate.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà con il metodo ed il procedimento previsti dall'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento.

Saranno considerate anormalmente basse e perciò sottoposte all'istruttoria di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977, n. 584; le offerte superiori alla media delle offerte ammesse, incrementate del valore del 12 per cento.

Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'azienda.

IL DIRETTORE GENERALE I.f. dott. ing. Giorgio Lenzi

QUESTA E' STORIA, QUESTA E' RAI.

2 GIUGNO 1946. L'ITALIA E' REPUBBLICA.
Sono passati quarant'anni e sempre, come allora, la Rai ci rende partecipi degli avvenimenti del nostro Paese. Anche per questo, la Rai è diventata parte della nostra vita. E vuole continuare ad esserlo.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

L'APPUNTAMENTO CONTINUA.

Il Ministro degli Interni Giuseppe Romita annuncia ai microfoni della radio i risultati del referendum istituzionale.